

H. Goldblatt, *Studies on the Medieval and Premodern Literary Civilization of Russia and Ukraine*, I-II, Instytut Filologii Słowiańskiej UJ-Wydawnictwo scriptum, Kraków 2019 (= Krakowsko-Wileńskie Studia Slawistyczne, 15), pp. 561 + 577.

I due ponderosi volumi che raccolgono gli scritti di Harvey Goldblatt costituiscono un'impresa meritoria per cui essere grati agli editori della collana "Krakowsko-Wileńskie Studia Slawistyczne", che ha già accolto, accanto a miscellanee e monografie, sillogi di lavori di studiosi, come quella di Krassimir Stantchev nel 2012. Operazioni di questo tipo consentono a lettrici e lettori di disporre agevolmente di materiali altrimenti sparpagliati, talvolta difficilmente reperibili. Nel caso di uno studioso come Goldblatt, che ha pubblicato i suoi articoli in un lungo arco temporale, la riedizione in volume consente di riannodare i fili di una vasta produzione scientifica: dei saggi qui riproposti quello pubblicato in tempi più lontani risale al 1981 (*On the Theory of Textual Restoration among the Balkan Slavs in the Late Middle Ages*, vol. 11), mentre altri vedono la luce per la prima volta. Possiamo quindi cogliere l'evoluzione delle conoscenze sui temi toccati dall'autore nel corso di quasi quarant'anni. In realtà, però, l'orizzonte temporale è ancora più ampio, perché Goldblatt intrattiene un incessante dialogo scientifico con Riccardo Picchio, cui i volumi sono dedicati, definito dallo stesso autore "maestro e amico incomparabile". I temi e i concetti picchiani sono così riattualizzati più volte: dapprima collocati nel contesto più ampio degli studi slavistici coevi alla stesura dei lavori di Goldblatt e successivamente in questa riproposizione, in cui sono offerti alla riflessione e alla verifica da parte di nuove generazioni di studiosi.

Oltre a creare una rete di connessioni nel tempo, la raccolta di studi di Goldblatt fa interagire tradizioni di studio di diversa provenienza geografica: come sottolineano i curatori Aleksander Naumow e Jan Stradomski nella loro prefazione (vol. 1, p. 12), in questi due volumi lavori provenienti da Paesi slavi dialogano con gli studi del resto d'Europa – e in particolare con la slavistica italiana – e con la produzione scientifica nordamericana. Nel corso della sua esposizione Goldblatt intraprende un dibattito e talvolta una garbata polemica con studiosi quali E.L. Keenan e N.W. Ingham (*About the Igor' Tale, the Zadoščina, and the Tasks of Philology: A Response to Edward L. Keenan and Norman W. Ingham*, vol. 1), o, per quanto riguarda la slavistica italiana, con Mario Capaldo, in lavori sulla *Vita Constantini* (*History and Hagiography: Recent Studies on the Text and Textual Tradition of the Vita Constantini*, vol. 1). In tali situazioni la lezione da imparare, che non perderà mai di attualità, risiede nell'onestà intellettuale con cui vengono presentati gli argomenti oggetto della disputa accademica, e nel fatto che la contesa resti circoscritta all'ambito scientifico, senza mai scendere sul piano personale.

Fatta questa premessa generale, vediamo più nel dettaglio il contenuto del libro presentato. I due volumi contengono una prefazione dei curatori e una di Giorgio Ziffer, trentuno articoli di Goldblatt, dei quali cinque inediti, e un utilissimo indice dei nomi. L'area oggetto d'indagine, a dispetto del titolo, è l'intera *Slavia Orthodoxa*, e l'orizzonte cronologico spazia dall'epoca cirillo-metodiana all'età premoderna. Il primo volume contiene prevalentemente lavori riguardanti la lette-

ratura della Rus' e della Moscovia, mentre il secondo si concentra in particolare – ma non esclusivamente – sull'area rutena dal XVI secolo. Uno spazio cospicuo e un significativo numero di contributi (ben sei) sono dedicati allo *Slovo o polku Igoreve*, del quale è presentata per la prima volta una nuova traduzione inglese basata su un'interpretazione del testo che vede le vicende dello sventurato principe iscritte nel disegno divino di salvezza e nel quadro ideologico di una esaltazione della concordia fra i principi della Rus'. Esse servono quindi da monito per il lettore, la cui efficacia sarebbe accresciuta da un raffinatissimo gioco di rimandi e rielaborazioni tra le diverse parti del testo che ne ricompatterebbero la struttura, apparentemente così lasca. Un altro gruppo di lavori accomunati da una stessa tematica è quello che ruota attorno a Ioann Vyšens'kyj, collocato alla fine del secondo volume. A proposito degli studi sul monaco ruteno, ci preme rilevare il loro carattere innovativo per il tempo in cui furono scritti e la loro importanza, giacché essi escono dallo schematismo ideologico con cui la sua produzione letteraria era stata interpretata e permettono di contestualizzarla tenendo conto della molteplicità di culture e confessioni diverse (quella ortodossa, sì, ma anche quella della Riforma protestante e della Controriforma cattolica), determinanti per la *forma mentis* del polemista. Questo processo di contestualizzazione compiuto dall'autore accomuna gli studi sulla letteratura slavo-orientale del XVII secolo.

Non possiamo qui entrare nel dettaglio di ciascun contributo; ci limitiamo quindi a elencare una serie di tematiche ricorrenti che trovano poi la loro esemplificazione e concretizzazione nei singoli saggi.

Una di esse è la questione della lingua, in sue diverse configurazioni: la lingua slava ai tempi di Costantino-Cirillo e Metodio, il mistero dei libri acquisiti da Vladimir il Santo a Cherson, il ruolo di Stefano di Perm' come ideatore dell'alfabeto dei Komi, i discussi capitoli VIII e XVI della *Vita Constantini*, la definizione dello slavo ecclesiastico e il suo rapporto col volgare nelle terre rutene.

Un'altra è costituita dall'approccio al testo, che analizza la particolarità di una tradizione aperta, il carattere compositivo e stratificato delle opere della *Slavia Orthodoxa*, il processo di trasmissione delle conoscenze tecniche necessarie per la produzione di nuovi testi e la natura stessa di tali tecniche. Nell'alveo di queste ricerche si colloca anche l'indagine sulle chiavi tematiche bibliche, identificate da Riccardo Picchio e convintamente adottate da Goldblatt non solo come principio interpretativo, ma anche come criterio per la valutazione del patrimonio letterario degli slavi ortodossi, in aperta polemica con la tendenza, oggi per fortuna superata, a giudicarlo applicando parametri elaborati in uno spazio culturale diverso. In questa sua disamina l'autore è sorretto da una solida conoscenza dell'ermeneutica biblica, giustamente rilevata da Giorgio Ziffer nella sua prefazione (p. 17).

Come terzo nucleo tematico, difficilmente separabile dai due precedenti, si individua la riflessione sulla tradizione cirillo-metodiana, a cominciare dalla sua definizione, attraverso esempi di sue diverse manifestazioni, che ne dimostrano la vitalità. Grande attenzione è riservata nel volume, anche in contributi non espressamente dedicati ad esso, alla *Vita Constantini*, a testimonianza non solo della ricca tradizione di studi scaturita dalla complessità dell'opera, ma anche dei problemi che restano tuttora aperti. In molti scritti di Goldblatt traspare la preoccupazione per le sorti della filologia, emerge la necessità di definirne campo e strumenti d'indagine, di stabilire quali siano le competenze che un filologo deve possedere per dirsi tale. Allo stesso modo sono espresse idee sui modi e gli spazi d'interazione con discipline diverse, come quelle storiche. Che tali pensieri non siano inattuali è dimostrato dalle giornate di discussione sullo stato e le prospettive della filologia slava tenutesi il 4 e 5 novembre del 2019 a Firenze in occasione della commemorazione di Angiolo Danti, studioso di cui Goldblatt conosce e cita i lavori.

Il metodo che accomuna i lavori qui presentati è una rigorosa analisi del testo, la sua scomposizione in porzioni identificabili di materiale testuale che viene confrontato con entità analoghe appartenenti alla stessa opera o ad opere diverse (emblematici, a tale proposito, sono gli articoli *Authority and Tradition: On Prince Volodimer's Conversion and the Cyrillo-Methodian Apostolic Heritage* e *Authorship and Textual Identity in the Tale of the Holy Martyrs Boris and Gleb*). L'autore non indica solo evidenti richiami letterali, ma individua con acribia anche i parallelismi concettuali, le riformulazioni di citazioni bibliche, tentando di spiegare il contesto ideologico che ha indotto a fare ricorso a un certo materiale testuale.

L'esposizione di Goldblatt è molto metodica: in ogni articolo egli si preoccupa di chiarire il significato dei termini di cui si avvarrà. Il ricchissimo apparato di note è prezioso per chi voglia ricostruire lo stato del dibattito sulle questioni affrontate nel momento di stesura del saggio. I riferimenti bibliografici testimoniano una conoscenza di studi prodotti in aree diverse, come già accennato, fatto che, all'epoca in cui hanno visto la luce diversi di questi contributi, non si poteva dare per scontata. Per la completezza d'informazioni e, in alcuni casi, per la cospicua entità, alcuni di questi studi assumono il carattere di monografie. Con vivo interesse restiamo, pertanto, in attesa della pubblicazione di quello che l'autore definisce "an ambitious monograph devoted to the *Slovo o polku Igoreve*" (vol. 1, p. 183), preannunciata in questi studi.

Viviana Nosilia